A colloquio con l'assessore Franca Prisco su contenuti e tempi della variante al PRG

Quanto tempo ancora per fare di una borgata un quartiere?

Il provvedimento urbanistico all'esame della commissione comunale - Individuate le aree necessarie per i servizi e per il verde - Il problema della sanatoria

Borgate: un punto *caldo*, una questione centrale e prioritaria per Roma, per tutta la città. Il problema dell'assetto del territorio, della pianificazione qui — è una delle considerazioni cardine della giunta capitolina fin dal suo insediamento — non si risolve senza sciogliere il nodo del recupero della città abusiva, delle migliaia di ettari costruiti fuori d'ogni previsione, delle centinaia di migliaia di persone che vi abitano. E l'iniziativa in questo senso si è mossa finora su tre strade principali: il piano Acea, la perimetrazione dei nuclei spontanei e (è notizia di questi giorni) la variante al piano regolatore generale. Il provvedimento (a dieci mesi dall'impegno assunto unitariamente dal consiglio comunale) è giunto adesso alla discussione in commissione. Di che si tratta? Quali saranno i tempi di tutta l'operazione? Quali i risultati? Ne parliamo assieme all'assessore alle borgate, la compagna Franca Prisco.

Cominciamo con i tempi e la strada che dovrà compiere la variante. Sappiamo che è un percorso laborioso, quanto?

Per prima cosa un dato positivo — risponde Franca Prisco —. Abbiamo compiuto un lavoro lungo e complesso di ricerca, una ricerca sulla proprietà, sul frazionamento, su quello che si è costruito, come e dove. Ci eravamo dati il limite di un anno per arrivare alla variante e abbiamo rispettato questa scadenza. Ora si discute in commissione quindi si dovrà approntare e votare la delibera. A questo punto l'*iter* diventa più complesso, c'è l'invio alla Regione. Tornata al Campidoglio ci saranno le osservazioni dei cittadini ed il loro esame da parte del Comune, quindi la variante definitiva e un nuovo passaggio alla Regione.

Tempi lunghi dunque?

Saranno quelli indispensabili, neppure un giorno in più del necessario, le cose da fare urgono e premono. Vorrei però aggiungere una cosa: l'impegno c'è, gli atti vengono compiuti. Gli abitanti delle borgate non debbono pensare che le cose siano fatte ma neppure abbandonarsi — davanti a tempi che potranno apparire lunghi — alla sfiducia. Si tratta, e i lavoratori che abitano questa fetta della città lo hanno imparato da tempo, di esser presenti, di partecipare, di spingere, di discutere insieme le cose fatte e quelle da fare.

In sintesi quale è il senso complessivo della variante?

Puntiamo ad una saldatura tra i nuclei spontanei e il resto della città, a trasformare le borgate in veri e propri quartieri. Quindi eliminare la loro precarietà, riconoscerle come una parte di Roma e non solo sulla carta del PRG ma anche nei fatti. Per questo l'asse portante dell'intera operazione è quello dei servizi e del verde, che non esistono e che sono condizione fondamentale per cambiare e rendere civile il livello di vita.

Questo per chi in borgata già ci abita; ma per quelli che intendono costruire all'interno dei nuclei perimetrati dove posseggono un piccolo lotto di terreno?

La variante serve anche a questo e noi parliamo appunto di ipotesi di completamento secondo le quali la popolazione delle borgate (meglio di questi nuovi quartieri) potrà crescere in misura non indifferente. Certo per costruire occorre che la variante sia approvata in maniera definitiva e che siano stati fatti anche i piani particolareggiati, che oggi richiedono però procedure più snelle e veloci che in passato.

Si va alla variante senza aver definito la legge di sanatoria. Vi è una contraddizione in questo?

Certo, senza la legge per il Comune sarà impossibile dare la concessione a sanatoria a chi ha già costruito. Per portare a termine l'opera di recupero urbanistico e di risanamento è quindi necessaria una legge nazionale (visto che quella regionale è stata bocciata).

Torniamo un momento ai servizi e al verde. Le aree per installarli ci sono?

Sì, le abbiamo individuate nel corso delle nostre ricerche. [illegible] ta che abbiamo [illegible] e [illegible] frazionate [illegible] nanziale [illegible] della rilevazione [illegible] tori [illegible] compravendita [illegible] si [illegible] certo tutelato [illegible] degli interessi [illegible] dei lavoratori [illegible] delle speculazioni.

Nuovo abusivismo nemico da battere

Cosa si è fatto, cosa c'è da fare, quale l'iniziativa politica e la situazione, quali i problemi che bruciano in questo difficile « cuore decentrato » della città che sono le borgate? Problemi complessi, talvolta contraddittori a cui i comunisti sono impegnati a rispondere, con la discussione con l'approfondimento e anche con la mobilitazione e l'iniziativa. Questo il senso della lunga riunione degli amministratori degli aggiunti del, consiglieri circoscrizionali, dei compagni delle sezioni di a cui i comunisti sono impegnati a risponde razione. Alla relazione di Trezzini, hanno fatto seguito circa trenta interventi, una discussione serrata e vivace.

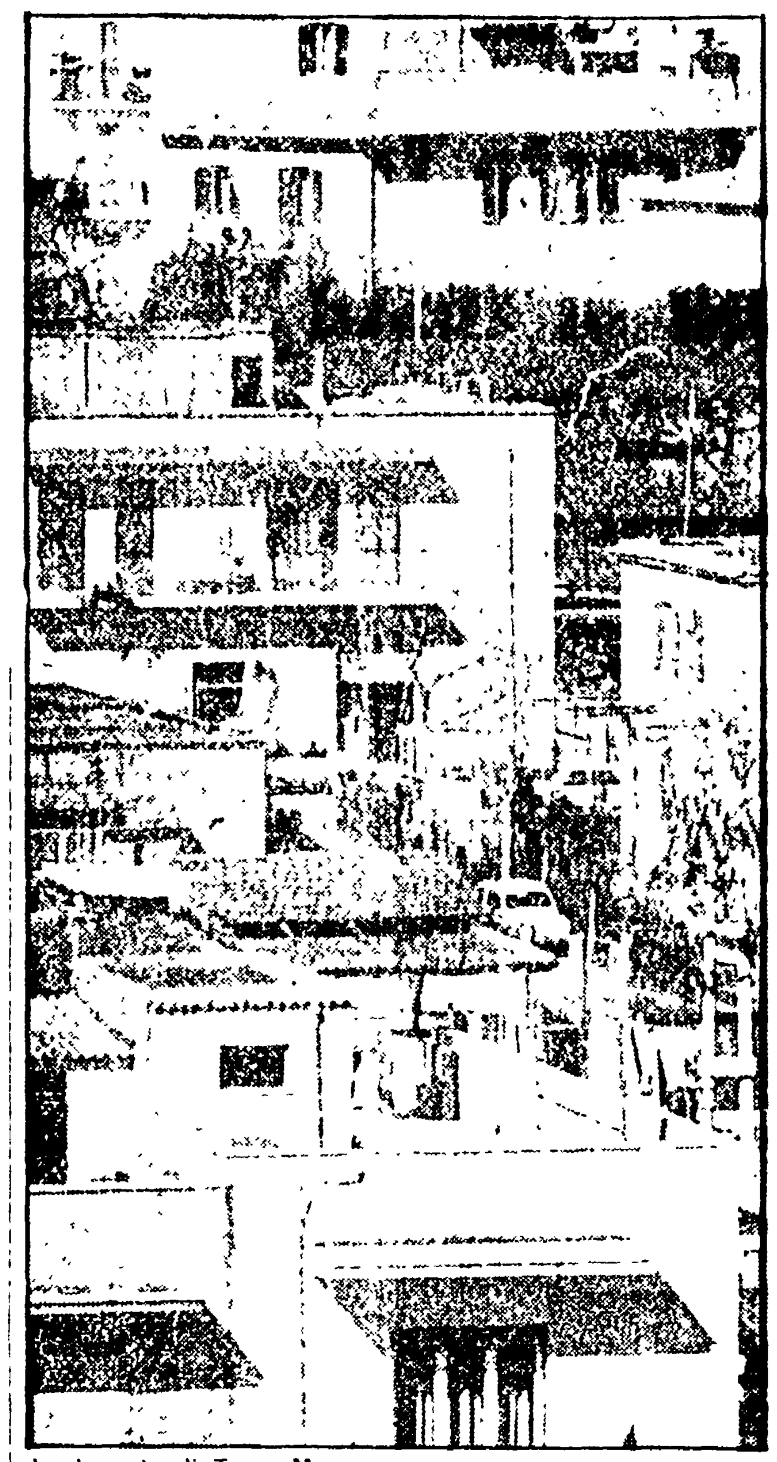
Uno dei nodi emersi subito è quello del nuovo abusivismo, sempre più segnato da caratteri speculativi (se non esclusivamente da questi), che continua a crescere ai bordi dei nuclei consolidati. Un problema pesante che richiede risposte precise, serie, capaci di aggregare ed unire gli abitanti delle borgate e allo stesso tempo di isolare e battere le manovre degli speculatori.

La proposta dei comunisti — ha detto Trezzini a una borgata che si è tenuta lunedì e ieri in Federazione — è precisa e incisiva perché da una risposta agli interessi legittimi dei lavoratori, perché avvicina e realizza — pur tra mille difficoltà — l'obiettivo del risanamento. In questo senso — e con priorità — si è mossa l'amministrazione capitolina attraverso il completamento della perimetrazione il finanziamento del piano Acea la preparazione della variante del PRG. A questo si affianca la proposta di legge di sanatoria avanzata dai comunisti romani.

In questo senso l'arresto del nuovo abusivismo non è una battaglia astratta o rigorista ma una condizione necessaria per il risanamento ed il recupero urbanistico dei nuclei spontanei. Senza questa condizione si allarga il fosso tra le due città, peggiora la qualità della vita per centinaia di migliaia di romani, fallisce anche ogni progetto di programmazione del territorio.

Raggiungere l'obiettivo di fermare l'abusivismo non è certo un puro e semplice problema di repressione. Gli strumenti che dobbiamo saper usare — ha aggiunto Trezzini — sono diversi. Si tratta di creare su questo fronte un ampio movimento unitario, di rinsaldare e dar corpo all'iniziativa attorno all'obiettivo del recupero e della legge di sanatoria, separando con estrema chiarezza gli abitanti delle borgate dagli speculatori, offrendo anche a chi ha acquistato un lotto di terreno e intende costruire, un'alternativa realistica all'interno dell'edilizia popolare.

Son tutti temi e obiettivi attorno ai quali è necessario da subito, aprire nelle borgate e nella città un dibattito ampio ed aperto, rilanciare l'iniziativa ed il confronto con la gente e le altre forze democratiche.



La borgata di Torre Maura

Un incontro con i rappresentanti del « coordinamento »

È troppo stretto per le «leghe» l'abito del sindacato?

E' calata l'area di influenza del nuovo movimento? - Le resistenze e gli ostacoli all'iniziativa dei giovani disoccupati

Le « leghe » hanno compiuto un anno. Forse è presto per abbozzare un bilancio di un'esperienza [illegible] unica nel nostro paese: l'organizzazione dei disoccupati. Un anno segnato da due tappe importanti: l'adesione dei giovani alla federazione unitaria e l'assemblea dell'Eur, in cui la vertenza lavoro è diventata l'asse centrale dell'iniziativa sindacale. Un anno che — va detto — ha visto cadere anche molte illusioni facili, un anno che forse non è bastato a tradurre in forza organizzata e aspettative e anche l'entusiasmo di migliaia di giovani. Un anno ancora che ha visto una parabola discendente della capacità di aggregazione, di influenza delle « leghe ». Delle difficoltà degli ostacoli che ha incontrato [illegible] « leghe » parliamo con un gruppo di compagni del « coordinamento » romano. Una discussione non sempre facile con chi pretende giustamente autonomia, con chi pretende attenzione, con chi pretende che siano [illegible] le sue conquiste ma non sempre poi [illegible] il vero linguaggio dei giovani non sempre [illegible] farsi legittimare da parte di tutti la rappresentatività di migliaia di senza lavoro.

Torniamo ancora a parlare dei dodici mesi che i nostri interlocutori hanno alle spalle. Un elemento sembra unificare quest'arco di tempo: la lotta per la applicazione della « 285 ». In questo campo è più facile tirare le somme. Stanno per essere varati o sono già partiti, numerosi piani, progetti. Hanno poco [illegible] segno distintivo: sono stati elaborati dagli enti locali. Per contro solo 160 su 90 mila sono i giovani [illegible] dal settore privato. E così gli amministratori, che avrebbero dovuto avere un ruolo di coordinatori, sono diventati gli unici erogatori di « posti ». Il [illegible] è che ancora una volta, l'assistenza prevalga sulla [illegible] di un lavoro. Dire che l'atteggiamento del padronato è stato « un rifiuto politico » e dire tutto e nulla. Certo l'ostruzionismo c'è stato e c'è ma forse si è fatto poco per batterlo. Quanto si è lottato e soprattutto come si è lottato? E gli obiettivi sono stati tutti adeguati?

A queste domande forse il colloquio con i compagni delle « leghe » non risponde. Ma è una riflessione che non può essere lasciata cadere.

Qui, più che altrove, l'elezione degli organismi dirigenti non è un fatto rituale. Forse, il consiglio di zona Tiburtina è una delle poche strutture decentrate del sindacato che « funzionino ». Lo hanno costruito i metalmeccanici, all'inizio degli anni '70, quando le tante fabbriche, grandi e piccole, che costeggiano la Tiburtina hanno iniziato a far sentire la loro voce. E' nato da poco, ma ha già una storia. Una storia fatta di lotte nel territorio, per la casa, la scuola, i servizi. Una classe operaia che ha sempre trovato troppo stretto l'abito del le vertenze aziendali. Eppure qualcosa oggi « non va ». E lo dice l'elezione per l'esecutivo di zona. Negli organismi dirigenti, o meglio in questo organismo, non ci sono i giovani disoccupati. « Una vecchia abitudine, una supremazia, scontata » si vuole ma non meno allarmante degli occupati sui disoccupati: una paura eccessiva di modificare equilibri interni ormai sedimentati, equilibri tra organizzazioni, ma anche tra categorie », commenta un giovane delle « leghe », Walter Chiappini. Insomma a sei mesi dalla « data storica », dall'ingresso dei disoccupati nelle organizzazioni sindacali, qui si segna il passo? Lo slogan « nel sindacato per l'unità », come strillavano ancora due giorni fa migliaia di giovani alla manifestazione dei tessili, è rimasto solo uno slogan?

Anche nell'ultimo [illegible] l'altro anno, sono scese a 13 0 [illegible] iscritti. Lobettino e quello di arrivare a 2500 tessere alla federazione unitaria. Ma il « calo » negli iscritti è contestato dalle leghe: « un conto è la firma su un foglio di adesione — *dice Alfredo Zolla* — un conto è una tessera. Eppoi non vanno dimenticati neanche gli ostacoli burocratici che qualche dirigente sindacale frappone quasi sempre. Si va dal fatto che per la tessera è necessaria la firma di tre segretari, fino alla scarsissima autonomia che ci lasciano per le iniziative decentrate. » *Bastano poche battute per capire che il problema non è organizzativo, ma — come si dice — tutto politico. Il rapporto con il sindacato insomma, è difficile, più difficile di quanto si potesse pensare.*

La discussione entra subito nel vivo. « Non è vero che la nostra forza politica sia diminuita — *dice Stefano Bral* — al contrario abbiamo acquistato un ruolo preciso riconosciuto dalle forze politiche e sociali. [illegible] la capacità di contrattazione, [illegible] insomma siamo cresciuti. Certo segniamo il passo sul piano del rapporto sul piano sindacale [illegible]. Ma di chi è la colpa? »

Già, di chi è la colpa? Del padronato prima certo [illegible] del governo. Ma non basta. « Troppo spesso [illegible] del sindacato — *dice ancora Stefano* — [illegible] [illegible]

dell'Eur, ha invitato d'autorità un giovane disoccupato per la CGIL, uno per la CISL, uno per la UIL, scavalcando completamente gli organi direttivi delle « leghe ». C'è tutto questo, certo. Ma c'è anche il silenzio, il disimpegno di tutte le categorie, anche di quelle « storiche », come i metalmeccanici e gli edili. « Qualcuno ha pensato che per applicare la linea dell'Eur bastasse due alzate di mano nelle assemblee operaie e approvare una mozione — *dice Carmine Franco* —. Ma non è stata così. La scelta del sindacato che puntano al rigore alla piena occupazione sono rimaste in [illegible] e se al vertice c'è qualcuno che non vuole applicare questa linea perché intaccherebbe davvero la gestione padronale dell'economia è anche vero che tanti consigli di fabbrica vogliono solo coltivare il proprio orticello, gestire in maniera "propria" disoccupati di categoria ». *Spesso, si fanno i nomi di consigli di fabbrica e in sospetti [illegible] si incontrano d'[illegible] addirittura a parlare con gli operai, una sorta di « rifiuto » morale, come lo definiscono, da parte dei lavoratori. Un atteggiamento che si può ritrovare, più o meno « sfumato », in molte strutture sindacali.* « Certo forse siamo anche carenti come leghe » — *dice Franco De Marco* — Ma come fa un giovane magari non troppo politicizzato quando oltre che con l'atteggiamento padronale deve scontrarsi con una assurda burocrazia interna? Dice basta e se ne va ».

« Nel sindacato per cambiarlo » diceva lo slogan delle « leghe », quando fu deciso l'ingresso dei disoccupati nella federazione unitaria, nel sindacato per fargli assumere un nuovo ruolo, più incisivo nella battaglia per il lavoro. Un obiettivo stante? « Non si tratta di questo — *dice ancora Stefano Bral* — ma è certo che una buona dose di vertenzialità dobbiamo recuperarla anche nei confronti della federazione unitaria ».

Perché l'«impasse»

Si ha però l'impressione che dietro questi ostacoli « burocratici », o resistenze, si voglia nascondere tutte le ragioni dell'impasse delle « leghe ». Un'impasse negata lo abbiamo detto, ma è indiscutibile che l'attenzione della città verso le iniziative dei disoccupati sia, quanto meno calata. Un po' perché [illegible] sono state lasciate cadere, un po' perché anche le « leghe » sembrano ripercorrere le strade del vecchio modo di far politica, [illegible] commissioni, sottocommissioni [illegible] [illegible]

Stefano Bocconetti

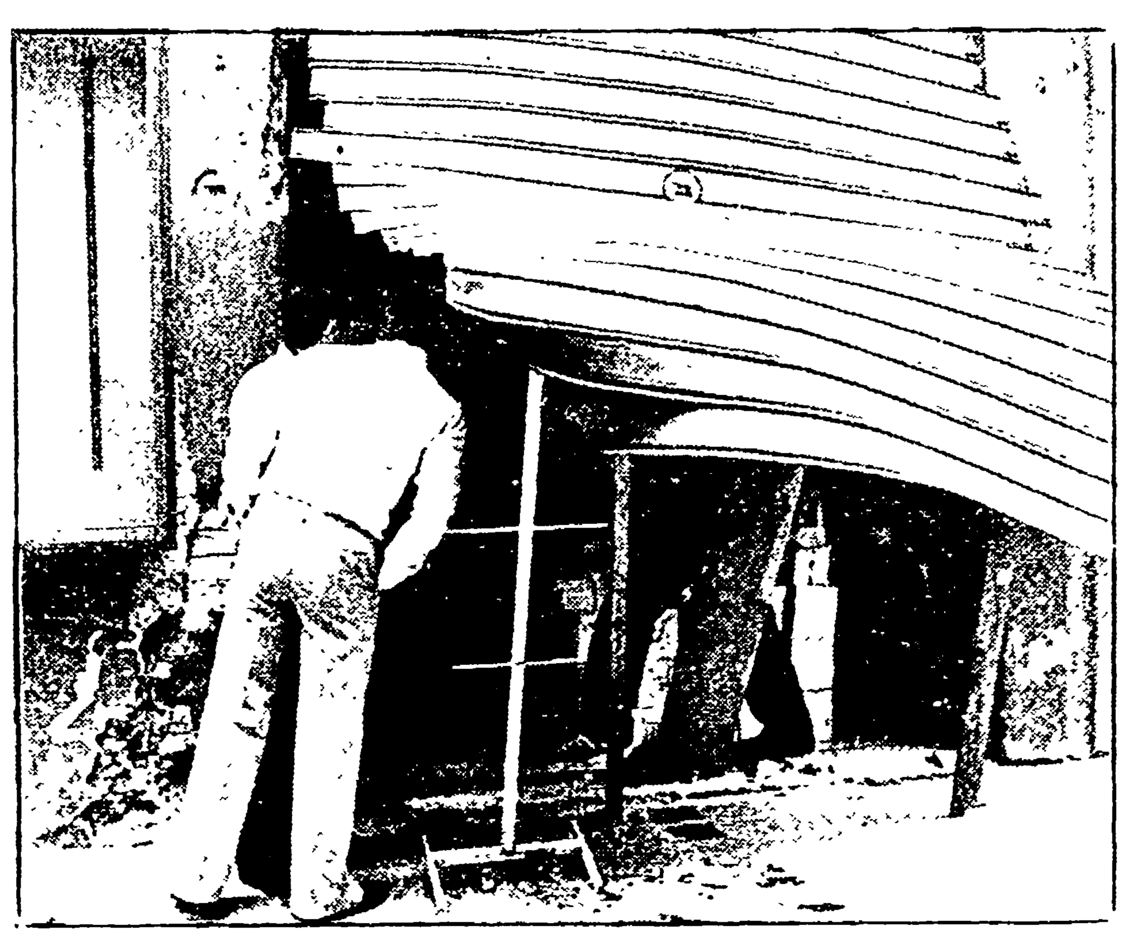
Sei attentati terroristici contro sedi e auto di esponenti del MSI e della DC

Catena di esplosioni e incendi notturni

Le imprese criminali rivendicate con due sigle: « lotta armata per il comunismo » e « formazioni proletarie armate » - Data alle fiamme la vettura di un agente di polizia e di un docente universitario

Ore 0,30: la prima esplosione, fortissima, quasi un boato. Mentre i vigili del fuoco attraversano la città a sirene spiegate, il secondo scoppio, poi il terzo: e ancora, fino all'alba, tre incendi dolosi. Un'altra notte a Roma è stata riempita da una catena impressionante di attentati terroristici, compiuti a poca distanza di tempo l'uno dall'altro, in diversi quartieri, in un susseguirsi di imprese compiute, probabilmente, dalla stessa mano. Che, per l'occasione, si è firmata, con due sigle « formazioni proletarie armate », e « lotta armata per il comunismo ».

Dopo le devastazioni di autosaloni dell'« Alfa Romeo » compiute nei giorni scorsi, stavolta sono stati presi di mira con cariche di tritolo un appartamento dove abita, assieme ai genitori, un giovane neofascista, il negozio di profumeria del padre di un altro missino, e la sede del MSI di via Assarotti, tuttora chiusa, per ordine della questura dopo l'assassinio di Walter Rossi. Prima dell'alba inoltre sono stati lanciati tre ordigni incendiari contro un circolo democristiano, contro l'auto di un esponente dc e contro la vettura di un agente di polizia. Nel lungo elenco degli attentati, infine, ce ne sono da registrare altri due, contro le vetture di due docenti universitari.



Il negozio di viale Angelico devastato dall'esplosione

La prima bomba è esplosa, poco dopo la mezzanotte, davanti all'appartamento di via Cerboni 8, al quartiere Balduina. E' la casa della famiglia Felziani: il padre Marcello è un funzionario nella segreteria del dott. Milazzo, capo di gabinetto del presidente del consiglio Andreotti. L'attentato, comunque, era diretto contro il figlio, Marco, un missino coinvolto in una sparatoria contro giovani di sinistra avvenuta mesi fa a Roma. L'esplosione, fortissima, ha danneggiato parte dell'appartamento e dei mobili, e ha provocato danni anche al pianerottolo e al vano dell'ascensore dell'edificio.

Poco dopo è saltata in aria la saracinesca di una profumeria che si trova in via Angelico 89, nello stesso quartiere. Il figlio del proprietario del negozio — che ha avuto i vetri mandati in frantumi — fa tra [illegible] missini arrestati (e poi rilasciati) per l'assassinio di Walter Rossi.

Lo stesso *commando*, probabilmente, ha piazzato l'ultima carica di tritolo davanti alla sede del MSI. Il covo, insieme ad altri tre, era stato chiuso subito dopo l'uccisione del giovane di « Lotta continua ». Poi fu riaperto, insieme a quello di via Livorno. Recentemente sono stati tolti i sigilli anche alla sede di via Ottaviano, e chiuso è rimasto soltanto il covo di viale Medaglie D'Oro, quello dal quale partì la « *spedizione* » che costò la vita a Walter Rossi. L'esplosione ha causato danni alla saracinesca e anche alle auto parcheggiate in via Assarotti.

Questi tre attentati sono stati rivendicati — con un volantino fatto trovare a un redattore dell'Ansa in una cabina telefonica del Gianicolense — da una delle tante firme del terrorismo « minore »: « Lotta armata per il comunismo ». Nel messaggio si afferma che « tre nuclei armati hanno colpito e distrutto tre covi fascisti », e si conclude con una provocatoria e criminale minaccia: « la riapertura del covo fascista di via Ottaviano è una provocazione per tutto il movimento rivoluzionario. Disperdere e liquidare i fascisti, braccio armato dei padroni. Niente resterà impunito ».

Un'ora dopo, e comincia la catena di attentati contro polizia e DC. All'1,20 è stata incendiata in via dell'Imperata la « Ford Escort » di proprietà dell'agente di Pubblica Sicurezza Attilio Par[illegible], in servizio presso il Commissariato Colombo. Circa un'ora dopo l'auto di Mario Giacci, responsabile della sezione democristiana della Garbatella, è stata cosparsa di benzina e data alle fiamme. La vettura, una Fiat 128 parcheggiata in via Macinghi Strozzi, è stata completamente distrutta.

Alle 4 infine, sono stati lanciati, attraverso una finestra, due ordigni, all'interno di un « circolo promozionale » della DC, alla circonvallazione Ostiense. Una delle due bombe, di modeste proporzioni, è esplosa provocando lievi danni. Sul posto si è recato anche un artificiere il quale ha disinnescato l'altro ordigno costituito da una scatola contenente bulloni di ferro e circa 200 grammi di polvere da mina.

A firmare queste ultime imprese criminali sono state invece le « formazioni proletarie armate » con una telefonata anonima all'Ansa.

La catena di attentati ha preso di mira anche i docenti universitari. Ieri pomeriggio è stata data alle fiamme la vettura del professor Salvatore Stella, della terza cattedra di clinica del Policlinico universitario. L'auto, un'Alfa sud, era parcheggiata nell'autorimessa condominiale di via Costantino Maes, al Nomentano. Solo per un caso il fuoco non si è propagato alle altre macchine parcheggiate.

L'altra sera, infine, gli attentatori avevano collocato un ordigno nella macchina del professor Storchi, docente di [illegible] Facoltà di Architettura. L'auto era parcheggiata sotto la facoltà dove [illegible] [illegible] Appena [illegible] si è avvicinato verso la macchina e si è accorto che all'interno c'era un sacchetto di plastica. Così ha chiamato la polizia e la bomba è stata disinnescata.

La sezione sindacale CGIL-CISL-UIL, la cellula del PCI e della FGCI e il nucleo socialista della facoltà hanno fermamente denunciato e condannato con un volantino l'attentato: « l'obiettivo di questa attività terroristica è chiaro: creare un clima di intimidazione e di terrore nell'università. Ma esso trova la ferma, ferma ed unanime risposta di tutte le componenti e di tutte le forze democratiche che respingono la presenza di [illegible] e la [illegible] attività accademiche ».

Stasera andrà in fiamme il Soratte (probabilmente)

I preparativi a Sant'Oreste durano ormai da parecchi giorni: decine di fascine sono state disposte [illegible] e [illegible] del monte, pronte a prendere fuoco a [illegible] convenuto. Il momento stesso, tempo permettendo sarà come ogni anno stasera, cioè la sera dell'ultima domenica di maggio.

Le fascine accese probabilmente dagli stessi giovani volenterosi che le hanno collocate prenderanno fuoco tutte insieme offrendo ai convenuti lo spettacolo sempre affascinante del Soratte in fiamme sullo sfondo nero del cielo.

La manifestazione più nota come « [illegible] » a S. Silvestro, è di origine antica e vale la pena di assistervi.

Sant'Oreste, sulle pendici del Soratte

Le grandi case (specialmente tedesche) inondano il mercato alla vigilia dei mondiali di calcio

«Febbre» pilotata quella del TV a colori

Con la « febbre dei mondiali » di calcio è cominciata anche la corsa al televisore a colori. I negozi di elettrodomestici ne vendono a decine al giorno. Il volume di affari [illegible] che ruota attorno al « boom » [illegible] prevedevano. Le industrie produttrici si erano già attrezzate da tempo per affrontare un'impennata delle richieste che sarebbero giunte dal mercato con l'approssimarsi dello appuntamento sportivo.

« *Bisogna dire* — afferma un venditore di un negozio di elettrodomestici del centro — *che è una vera e propria mania. Che bisogno c'è di acquistare proprio ora un televisore a colori, quando dopo i "mondiali" ci sarà sicuramente un calo nei prezzi? Ovviamente noi, sia chiaro, non condanniamo in questo senso la clientela. Ma — aggiunge — è più facile arrivare a vedere come le case produttrici approfittino di questa situazione per speculare* ».

La corsa al rialzo dei prezzi infatti è scattata puntuale. Secondo dati ufficiosi la crescita del prezzo dei televisori a colori è stata del 67 per cento: questo significa che, in media, ogni apparecchio è aumentato dalle 40 alle 50 mila lire.

La corsa all'aumento tuttavia sembra aver interessato soltanto le marche tedesche, quelle cioè che riscuotono maggior successo.

« *L'80 per cento degli apparecchi che vendiamo* — dice il proprietario di un negozio di elettrodomestici di Monte Sacro — *vengono dalla Germania. La gente pensa che siano migliori, e ne è tanto convinta che difficilmente riusciamo a convincerla che esistono anche modelli italiani di ottima qualità. L'altro giorno per esempio, mi è capitato di vendere un televisore ad un signore un po' anziano che era informatissimo sul tipo di materiale usato per la costruzione dei tubi catodici. Non c'è stato verso di convincerlo* ». Un aspetto questo, che tende a far [illegible] la in tema di televisori a colori, che non è di poco conto. D'altra parte di fronte al previsto « arrembaggio » allo acquisto delle « TV » color » le aziende della RFT (tanto per fare un esempio) hanno mostrato di aver saputo affrontare meglio la situazione. In media ogni società produttrice di televisori a colori [illegible] 50 [illegible] il secondo [illegible] [illegible].

« Molto spesso — [illegible] ad [illegible] gozio di via [illegible] — che [illegible] gli acquirenti riescono ad affrontare la spesa di un grosso televisore, che costa anche un milione, solo con le rate. »

Solo il 10 per cento degli acquirenti compra in contanti, tutti gli altri fanno cambiali, anche se solo fino a 12 mesi, oltre non si può, i rivenditori non accettano questo tipo di pagamento.

Per i dirigenti delle fabbriche che producono apparecchi a colori, quindi la situazione migliora di giorno in giorno, le vendite, specialmente adesso a ridosso del [illegible] — dato d'inizio dei campionati mondiali di calcio — vanno a gonfie vele e la crisi — dicono — « *l'abbiamo già dietro le spalle* ».

La risposta a questo stato di cose e la richiesta di riorganizzare [illegible]. E intanto non si può dimenticare centinaia di lavoratori restano in cassa integrazione. E' il caso del la Voxson, una delle case più inserite nel mercato. I lavoratori, però al miracolo della televisione a colori non ci credono molto. Parlano di « *boom* drogato » dipendente per mascherare la crisi strutturale che attraversano certe imprese e soprattutto, di poca volontà da parte degli imprenditori di cambiare le cose alla radice.

Carlo Ciavoni